

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
---------------	----------------	-------------	---------------	-------------

Rubrica	Articoli sui Radicali			
----------------	------------------------------	--	--	--

58/64	l'Espresso	02/10/2014	<i>NE' DIRITTI NE' CIVILI (A.Gioli)</i>	2
-------	------------	------------	---	---

NÉ DIRITTI NÉ CIVILI

Biotestamento. Ricerca scientifica. Matrimonio gay. Aborto. La politica se n'è dimenticata. Ma gli italiani no

DI ALESSANDRO GILIOLI

Matteo Renzi ha dedicato al tema una decina di secondi, in coda al suo discorso di 48 minuti sulle "cose da fare" entro fine legislatura: «Per ragioni di tempo», ha spiegato, non poteva dilungarsi di più. E ha detto: «Al termine dei mille giorni ci sarà una legge sui **diritti civili** perché non è pensabile che questo tema torni a essere argomento di discussione politica». Punto, fine. Si riferiva peraltro soltanto alle unioni tra persone dello stesso sesso, da realizzare sul modello tedesco e sulla base del testo depositato dalla deputata pd Monica Cirinnà: niente matrimonio ma lo stesso trattamento da parte dello Stato, a parte le adozioni. Il resto di quelli che abitualmente sono chiamati "diritti civili" non è incluso nei propositi del governo e della sua maggioranza: fine vita e biotestamento, ad esempio; ma nemmeno la revisione della legge 40 sulla **fecondazione assistita**, che nonostante gli interventi della Consulta ancora contiene molti passaggi proibizionisti; e poi, l'aggiornamento della legge o delle linee guida sull'aborto, che in Italia è un diritto teorico reso troppo spesso impraticabile dalla grande quantità di medici obiettori e dai tagli alla sanità; niente anche sul fronte della legalizzazione delle droghe leggere, né sul reato di tortura.

Del resto, dice il sottosegretario Ivan Scalfarotto, da sempre attento ai diritti civili, «questo è un governo di necessità e

le questioni etiche sono quelle su cui è più difficile trovare una sintesi, perché riguardano i valori e le visioni del mondo: quindi tutti fanno fatica a considerarli trattabili». Scalfarotto si riferisce soprattutto al Nuovo Centro Destra e ai montiani, ma anche ai cattolici del Pd o almeno a una parte di loro. Ma aggiunge: «Le differenti posizioni alla fine non giovano a nessuno, perché i diritti civili vanno avanti lo stesso. Se la politica non fa le leggi, arrivano le sentenze dei giudici ordinari, della Consulta, della Corte europea dei diritti dell'Uomo. Basta vedere come si è giunti all'eterologa o come si è conclusa la vicenda di Eluana Englaro. Quindi su alcune cose la maggioranza deve trovare una sintesi. E se non la trova, è probabile che il governo agisca da solo. Del resto Renzi si è tenuto la delega sulle Pari Opportunità».

Di nuovo, Scalfarotto pensa alle **unioni gay** su cui, dice che «c'è una domanda più forte nel Paese», mentre le questioni bioetiche, appunto, non risultano nell'agenda politica. Il sottosegretario è comunque convinto che «la legge sulle partnership alla tedesca si farà entro i mille giorni», anche perché «la Corte costituzionale ha chiesto al Parlamento di intervenire in merito "con estrema sollecitudine", una formula molto dura». Per dovere di memoria, tuttavia, va notato che già il 14 giugno scorso Renzi aveva promesso le unioni civili per le coppie omosessuali «entro settembre, questo è un impegno vincolante» (discorso all'assemblea nazionale Pd). E lo stesso Scalfarotto ammette che, comun-

que, per questa battaglia non farebbe cadere il governo («non sarebbe un gran risultato potere avere un'unione civile con il mio compagno se lo stesso giorno ci si svuota il conto in banca»), aggiungendo però di essere convinto che nemmeno il Ncd lo farebbe cadere, «quindi siamo condannati a trovare un accordo».

Ad ogni modo, in Europa, l'Italia è rimasta tra i pochissimi Paesi a non avere alcuna forma di tutela per le coppie omosessuali (vedere mappa a pagina 63), superata perfino dalla cattolicissima Malta. Intanto, nell'assenza di una legge nazionale si moltiplicano i sindaci che istituiscono appositi registri comunali, ormai più di 150: il primo fu Empoli nel 1993 e l'ultimo Taormina, pochi mesi fa; tra questi ci sono anche Milano e Napoli, mentre manca ancora Roma per l'opposizione dei cattolici del Pd al sindaco Marino. Questi registri spesso sono poco più di una formalizzazione di una condizione di vita, ma altri comuni vanno oltre, registrando all'anagrafe i matrimoni gay contratti all'estero: così ha fatto pochi giorni fa il sindaco di Bologna Virginio Merola, arrivando allo scontro istituzionale con il prefetto, che ha subito chiesto la revoca delle trascrizioni perché «non sono previste dall'ordinamento nazionale». In un altro caso, ad aprile, era stato il tribunale a ordinare al comune di Grosseto di convalidare le nozze celebrate a New York da due omosessuali, basandosi sul fatto che nella legge italiana «non è individuabile alcun riferimento al sesso in relazione alle condizioni necessarie per contrarre matrimonio». Da casi come questi, appunto, l'osservazione di Scalfarotto che «la politica deve fare una legge per non farsi scavalcare dalla realtà».

La stessa dinamica (ordinanze e sentenze che superano la politica), va del resto applicandosi sempre di più anche a quei

diritti civili che il governo Renzi invece non vuole affrontare, come quelli bioetici. Ed è questa la strategia - rivolgersi ai magistrati, alla Corte costituzionale, alla Ue, ai tribunali internazionali - che viene messa in pratica dall'associazione **Luca Coscioni**, appena uscita dal suo undicesimo congresso: «In Italia è passato il concetto che per la politica "la stagione dei **temi etici** è finita", perché c'è Renzi o c'è papa Francesco, quindi "basta contrapposizioni"», dice **Marco Cappato**, tesoriere dell'associazione Coscioni: «Ma le pessime leggi fatte in passato su fecondazione assistita, fine vita e ricerca scientifica non sono mai state cambiate dal Parlamento. Dobbiamo ogni miglioramento, quando c'è stato, solo agli interventi di poteri non legislativi: dai tribunali ordinari alla Consulta fino alla corte di Strasburgo. Ed è a questi che, quindi, facciamo ricorso, anziché rivolgerci ai partiti, continuando intanto a promuovere queste battaglie nella società, nella sensibilità comune».

È una strategia che finora ha dimostrato di funzionare. Si pensi al **fine vita**: il medico Mario Riccio è stato prosciolto dall'accusa di "omicidio del consenziente" dopo aver interrotto la ventilazione meccanica a Piergiorgio Welby, aiutandolo quindi a morire. «Una sentenza che riconosce di fatto il diritto di rifiutare una terapia e il diritto-dovere di un medico a realizzare le volontà del malato», dice **Cappato**. Nel caso di Eluana Englaro si è andati oltre, dato che poche settimane fa il Consiglio di Stato ha dichiarato illegittima la decisione con cui nel 2009 la giunta Formigoni aveva vietato la sospensione delle terapie alla ragazza su tutto il territorio lombardo, costringendo il padre Beppino a trasferire la figlia in Friuli. E ancora, dice **Cappato**, «nessun procedimento penale viene avviato contro chi accompagna una persona a fare l'eutanasia all'estero: io l'ho appena fatto, pubblicamente, e non sono nemmeno stato interrogato». Insomma, «essendoci un'opinione pubblica straordinariamente a favore di questi temi e una politica invece del tutto paralizzata, lavoriamo sempre di più partendo dai casi individuali per conquistare un diritto collettivo, attraverso sentenze che fanno giurisprudenza. Perfino sulle barriere architettoniche abbiamo fatto causa a diversi comuni e le stiamo vincendo».

Il caso scuola, in questo senso è la **legge 40**, quella sulla fecondazione assistita, approvata dal centrodestra del 2004: al momento della sua entrata in vigore imponeva una quantità spaventosa di divieti e obblighi che sono stati, nel tempo, quasi tutti eliminati da corti di vario tipo. Settembre 2007: il tribunale di Cagliari ordina a una struttura pubblica di effettuare la diagnosi dell'embrione prima dell'impianto, proibita dalla legge; dicembre 2007: uguale de-

cisione del tribunale di Firenze; gennaio 2008: il divieto di diagnosi preimpianto viene dichiarato illegittimo dal Tar del Lazio; aprile 2009: la Corte costituzionale elimina il limite di produzione di embrioni (non poteva essere superiore a tre) e l'obbligo di «un unico e contemporaneo impianto», ampliando la possibilità di crioconservare gli embrioni (un passaggio fondamentale, che ha aumentato i casi di successo della fecondazione assistita e ha diminuito i "bombardamenti" ormonali sulle donne); aprile 2014: la Corte Costituzionale dichiara illegittimo il divieto di eterologa, dopo che per dieci anni migliaia e migliaia di coppie erano dovute andare all'estero per farla. Spiega **Filomena Gallo**, che dell'associazione **Coscioni** è il segretario e che, come avvocato, ha contribuito non poco allo smantellamento di quella legge: «Il Parlamento che approvò la legge 40 ignorò non solo tutti gli emendamenti proposti, ma soprattutto i pareri di tanti esperti e giuristi che consigliavano di cambiare quel testo. Il risultato è stato questo: una norma in cui molti dei divieti e degli obblighi erano contrari a diritti della persona garantiti a livello più alto, costituzionale o europeo. Così, a poco a poco, la legge è stata quasi del tutto cancellata».

«Quasi», perché resta in vigore il divieto di diagnosi preimpianto per coppie non sterili ma con malattie genetiche (che quindi vorrebbero ricorrere per non trasmettere ai figli le proprie patologie); ed è ancora proibita qualsiasi ricerca scientifica ▶ sulle cellule staminali embrionali.

Sulla prima cosa (la proibizione di diagnosi preimpianto per le coppie con malattie ereditarie) c'è tuttavia già una sentenza che ne chiede l'eliminazione, firmata dalla Corte europea dei diritti umani; e la questione approderà presto anche alla Consulta italiana, su richiesta di una coppia in cui la donna è portatrice di una grave patologia genetica che determina possibili malformazioni al feto; probabile quindi che salti anche questo divieto.

Sulla questione delle **staminali** invece siamo al paradosso: i ricercatori italiani infatti acquistano cellule all'estero, mentre gli embrioni "italiani" una volta dichiarati non idonei per una gravidanza restano a tempo indeterminato nei centri in cui è avvenuto l'intervento, crioconservati ma inutilizzabili (in teoria dovrebbero finire alla Biobanca pubblica di Milano, ma sempre senza la possibilità di essere utilizzati per la ricerca). Paradosso dei paradossi, però, se una coppia vuole può far spedire i "suoi" embrioni inutilizzati all'estero per destinarli alla ricerca (è stato già fatto, ad esempio, verso il Karolinska Institutet di Solna, vicino a Stoccolma). Quello che non si può fare, è destinare alla ricerca in Italia gli embrioni prodotti in Italia: geniale. Anche qui, però, pende un ricorso alla

Corte europea dei diritti umani, dovuta all'iniziativa di Adele Parrillo, già compagna del regista Stefano Rolla ucciso nell'attentato di Nassirya (2003): prima della sua morte, Adele e Stefano - avendo problemi di fertilità - avevano prodotto e crioconservato degli **embrioni**; adesso lei chiede che vengano destinati alla ricerca e per questo si è rivolta a Strasburgo, contro la legge 40. Un'altra coppia, a Firenze, ha ottenuto dal giudice che venisse sollevata la questione di legittimità costituzionale contro la legge 40 perché vuole donare alla scienza i suoi embrioni (malformati e quindi non utilizzabili per una gravidanza): la Consulta deciderà anche su questo e potrebbe chiudere definitivamente la questione.

C'è poi, in corso proprio in questi mesi, la partita dell'**eterologa**. Perché dopo la decisione della Consulta, il ministro Beatrice Lorenzin aveva cercato di imbrigliare la liberalizzazione con un decreto-legge: poi Renzi l'ha stoppata, per i rischi "divisivi" tra i partiti della maggioranza. Così adesso l'eterologa è di fatto già partita, ma ogni regione fa per conto suo: ad esempio, in Lombardia costa tremila euro, in Emilia Romagna è gratis, in Toscana viene richiesto un ticket di 500 euro. Quindi lo scenario probabile è quello di coppie che si sposteranno da una regione all'altra e di successivi scontri tra amministrazioni pubbliche per i rimborsi. Ma anche i costi per le coppie imposti dalle regioni di destra saranno portati davanti alla Corte Costituzionale, visto che la sentenza di aprile (quella che ha abolito il divieto all'eterologa) fa riferimento alla disparità tra chi poteva andare a farla all'estero e chi no, sancendo come «ingiustificato il diverso trattamento delle coppie in base alla capacità economica delle stesse»; e l'associazione **Coscioni**, quindi, ha già deciso di impugnare la delibera della Lombardia. Allo stesso modo, potrebbero essere bocciate dopo ricorso anche le linee guida nazionali che hanno fissato a 43 anni l'età massima per la donna che per l'eterologa vuole avvalersi di strutture pubbliche: già il Friuli Venezia Giulia ha spostato il limite a 50 anni. E anche per l'eterologa si aprirà presto davanti alle diverse corti la stessa questione che vale per la diagnosi preimpianto: attualmente questo tipo di fecondazione è infatti riservata alle coppie infertili, mentre è proibita per quelle non sterili ma con malattie ereditarie (in sostanza si vieta a una coppia di accedere a una tecnica il cui scopo è prevenire una malattia al nascituro). Scoppieranno poi battaglie legali sul diritto all'eterologa delle donne single (oggi è riservata alle coppie etero).

Del resto la discriminazione dei diritti dei single rispetto alle coppie sta trabal- ▶ lando anche per altri aspetti, come l'**adozione**: sono infatti già in corso vertenze di fronte ai tribunali per autenticare in Italia

le adozioni di bambini da parte di single avvenute all'estero; ultimo caso: quello di una donna italiana che non ha un partner ma grazie al tribunale dei minori di Bologna ha ottenuto la piena legittimazione dell'adozione della sua bambina avvenuta negli Usa (dove è legale).

Insomma, tutto si muove. Più difficile, però, è ottenere risultati concreti per ordinanze e sentenze su un altro diritto civile fondamentale: quello all'**interruzione di gravidanza**. Che sembrava acquisito dopo la legge 194 del 1978 e il referendum che ne ha impedito l'abrogazione del 1981, invece è sempre meno garantito nella pratica quotidiana: basta pensare che secondo la classifica di Freedom of Research (vedere a pag. 60), siamo al 45° posto nel mondo come autodeterminazione riproduttiva, dopo Paesi come Nepal e Armenia.

Il problema, come si diceva, sta nel combinato disposto dei tagli alla sanità pubblica e dell'incredibile numero di medici obiettori: oltre il 70 per cento a livello nazionale, con punte del 90 in regioni come il Lazio, dove si stima che un ospedale su tre non garantisca l'intervento. In una struttura importante come il Pertini di Roma, gli obiettori sono 17 su 19: «Ed è in una realtà così che negli ultimi anni in Italia sta tornando la piaga dell'aborto clandestino», denuncia **Filomena Gallo**, sempre più spesso attuato attraverso farmaci acquistati via Internet, quindi mettendo a rischio la salute della donna; ma ultimamente sono stati scoperti anche ambulatori fai-da-te, come ad esempio quello creato dalle comunità cinesi di Padova (ma c'erano anche pazienti italiane). Incerte le cifre sul fenomeno: se il ministero della sanità stima gli aborti clandestini attorno ai 20 mila l'anno, secondo l'associazione **Coscioni** sono almeno il doppio.

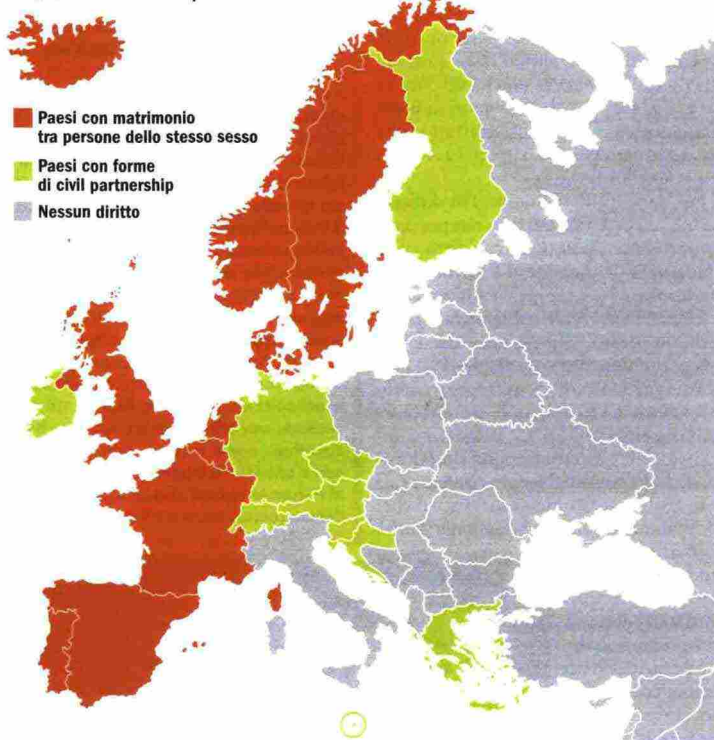
È difficile ma non impossibile, per il **diritto all'aborto**, procedere per tribunali: perché le Regioni hanno l'obbligo, per legge, di vigilare che tutte le strutture pubbliche diano reale possibilità alle donne di interrompere la gravidanza e l'associazione **Coscioni** intende portare in tribunale, partendo da singoli casi, quelle che non fanno il loro dovere. Spesso il problema sono le liste d'attesa infinite, che pure potrebbero costituire un vulnus al diritto costituzionale alla salute dato che il prolungamento di una gravi-

danza non desiderata e un aborto fatto al limite dei novanta giorni procura danni psicologici (e non solo) alle donne. Altre possibilità per rendere concreto il diritto all'interruzione di gravidanza, dicono alla **Coscioni**, passano solo attraverso cambiamenti normativi, vuoi della legge stessa, vuoi delle regole che l'applicano: **Filomena Gallo**, ad esempio, propone che l'albo dei medici obiettori sia pubblico, in modo che ogni donna sappia fin dall'inizio di una gravidanza se il ginecologo a cui si rivolge sarà anche quello che in caso di aborto potrà operarla; altre ipotesi: il "medico gettonato", cioè la possibilità di spostare un medico non obiettore da una struttura all'altra (con apposito gettone, appunto) per garantire il servizio ovunque; concorsi per ginecologi e ostetrici riservati almeno al 50 per cento a medici che si dichiarano non obiettori; e infine, come per ogni obiezione di coscienza, Gallo ipotizza la creazione di un servizio sostitutivo obbligatorio, che nel caso dei medici obiettori consisterebbe nell'attività di informazione nelle scuole sulla prevenzione delle gravidanze indesiderate. Tutte cose molto di buon senso e civili, per le quali tuttavia occorrerebbe una volontà politica: la quale, al momento, non c'è. ■

Nel deserto dei partiti, la Consulta e le corti internazionali indicano la strada

Più con Putin che con Cameron

Omosessuali così in Europa



Chi ci sta davanti

FINE VITA

1	Olanda
2	Belgio
3	Austria
4	Giappone
5	Singapore
6	Messico
7	Svezia
8	Germania
9	Argentina
10	Usa
11	Danimarca
12	Svizzera
13	Regno Unito
14	Taiwan
15	Canada
16	Spagna
17	Francia
18	Nuova Zelanda
19	Grecia
20	Australia
21	Ungheria
22	Islanda
23	Turchia
24	Portogallo
25	Cina
26	ITALIA

FECONDAZIONE ASSISTITA

1	Russia
2	Nuova Zelanda
3	India
4	Israele
5	Usa
6	Sudafrica
7	Grecia
8	Australia
9	Olanda
10	Islanda
11	Belgio
12	Danimarca
13	Brasile
14	Canada
15	Cile
16	Argentina
17	Regno Unito
18	Spagna
19	Svezia
20	Thailandia
21	Cina
22	Vietnam
23	Francia
25	Ungheria
26	Iran
27	Romania
28	Singapore
28	ITALIA

RICERCA SUGLI EMBRIONI

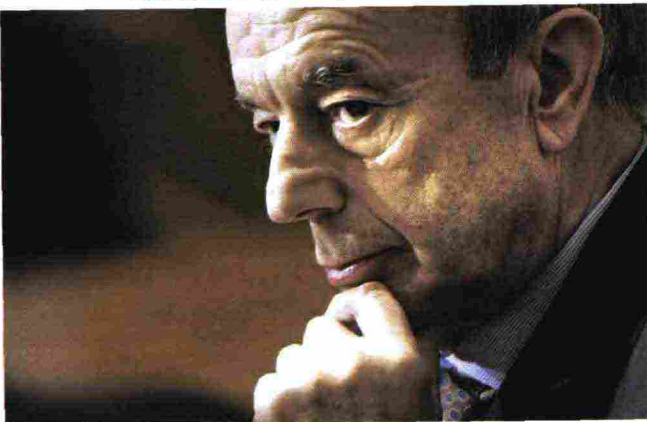
1	Regno Unito
2	Singapore
3	Spagna
4	Svezia
5	Turchia
6	Islanda
7	Usa
8	India
9	Repubblica Ceca
10	Australia
11	Giappone
12	Belgio
13	Cina
14	Messico
15	Brasile
16	Grecia
17	Canada
18	Svizzera
19	Hong Kong
20	Olanda
21	Ungheria
22	Danimarca
23	Israele
24	Argentina
25	Portogallo
26	Francia
27	Nuova Zelanda
28	Norvegia
29	Colombia
30	Vietnam
31	Lettonia
32	ITALIA

ABORTO

1	Svezia
2	Norvegia
3	Usa
4	Danimarca
5	Albania
6	Bielorussia
7	Belgio
8	Vietnam
9	Svizzera
10	Islanda
11	Albania
12	Cina
13	Sud Africa
14	Lettonia
15	Montenegro
16	Kirghizistan
17	Armenia
18	Georgia
19	Azerbaijan
20	Grecia
21	Ungheria
22	Cambogia
23	Canada
24	Kazakhstan
25	India
26	Singapore
27	Portogallo
28	Messico
29	Moldavia
30	Finlandia
31	Austria
32	Ghana
33	Estonia
34	Nepal
35	Giappone
36	Lituania
37	Nuova Zelanda
38	Israele
39	Francia
40	Croazia
41	Bahrein
42	Russia
43	Macedonia
44	Guyana
45	ITALIA

La posizione dell'Italia in termini di diritto concreto all'autodeterminazione sul fine vita, sulla fecondazione assistita, sulla ricerca embrionale e sull'autodeterminazione riproduttiva (aborto).

Gli Stati che non appaiono in ogni singola classifica vengono dopo l'Italia.



Fonte: Freedom of research.
Su www.freedomofresearch.org
i criteri con cui sono state
stilate queste classifiche.



IN ALTO: MANIFESTAZIONE PER L'ABORTO.
A SINISTRA: MATRIMONIO OMOSESSUALE IN USA

